

È con commozione che mi appresto a scrivere la presentazione del n. 5 della nostra rivista, dal momento che sono venuti a mancare, a breve distanza di tempo l'una dall'altro, Annamaria Iacuele e Diego Garofalo, due compagni di viaggio che sin dalle origini hanno partecipato con il loro contributo umano e professionale alla fondazione e alla crescita della scuola e della società SPIGA.

Ad Annamaria è dedicato il bellissimo articolo di Maria Pia Rosati sulla Psicoterapia come viaggio iniziatico.

Maria Pia, con la sua appassionata ed appassionante scrittura, ci porta in un viaggio che è esso stesso iniziatico, partendo dalla domanda sul mistero e sull'enigma della vita, dagli antichi che consultavano gli astri, i magi, i magusei, gli astrologi e i primi filosofi di cui c'è traccia, che conoscevano *"la scienza delle 'interrogationes' con la quale interrogare il cosmo e gli astri"*; e poi Plotino, Aristotele, passando quindi ai miti e alle leggende che hanno come base la questione dell'enigma, della domanda giusta, al momento giusto e alla persona giusta, cui bisogna dare una risposta, pena la morte, o delle domande che non bisogna porre, pena la stessa morte; tratta del mito di Edipo e della leggenda del Graal, e andando a ritroso della Sibilla cumana e delle Laminette auree che *"gli orfici ponevano sul corpo del morto contenente la formula che l'anima del defunto avrebbe dovuto recitare di fronte ai guardiani dell'aldilà al fine di assicurarsi vita eterna"*.

Attraverso la domanda, l'indovinello, l'enigma, Maria Pia ci introduce all'iniziazione, al viaggio iniziatico della filosofia e della psicoterapia, entrambe come *"ricerca interiore e via di libertà"*.

Ella scrive: *"La psicoterapia torna a porsi la domanda prima e originaria: che cosa è l'uomo, quale il suo compito e dunque in che cosa consiste la sofferenza dell'uomo?"* e ci mette in guardia da un riduttivismo specialistico e semplificante che caratterizza questo momento storico che, più che aiutare ad attraversare la sofferenza, tende, con scarsi risultati, a sopprimerla, sopprimendo le stesse domande sul senso della vita del nostro essere al mondo.

Segue *"Lettera a Diego"*, il personale ricordo di Silvia D'Amato che non può essere migliore apertura ai preziosi lavori che Diego Garofalo ci ha lasciato in eredità.

Prima di entrare nel merito dei suoi articoli ho piacere nel ricordare (e il tema della memoria è anche presente nell'articolo di Maria Pia) Diego e come ci siamo conosciuti.

L'incontro con Diego è stato casuale, come molti degli incontri che segnano la nostra esistenza. Nel corso dei nostri seminari preparatori a quella che sarebbe poi stata la fondazione della SPIGA, Morrone, Tabacchetti, Lapponi, Preziotti ed io, venimmo a conoscenza di un libro, l'unico allora, di un autore italiano, sul pensiero della K. Horney.

Il libro era ed è *La psicoanalisi interpersonale. Introduzione all'opera di K. Horney* del 1979.

La cosa ci interessò moltissimo, ci mettemmo quindi alla ricerca dell'autore e con grande sorpresa scoprimmo che Diego lavorava e viveva a Roma; lo trovammo, o meglio ci trovammo, e da allora è iniziata la nostra amicizia e la partecipazione alla fondazione della SPIGA.

Quello che mi ha sempre colpito di Diego è stato il suo rigore scientifico associato ad una ingenuità di fondo che credo sia una delle spinte della sua caparbia ricerca nel campo della psicoanalisi e della sua creatività.

La memoria è il presente del passato, come dice S. Agostino, e i miei ricordi di Diego riportano al presente i tanti momenti vissuti insieme: il Congresso IAGP di Montreal del 1992, la nostra prima uscita come gruppo horneyano in ambito internazionale, i tanti seminari SPIGA, le divergenze e le convergenze teoriche e quelle di carattere, tutto quello che è parte integrante di un rapporto umano, interpersonale vero e profondo.

Diego Garofalo è in questo numero autore di due articoli e della prima traduzione in italiano del quinto quaderno dei Diari dell'adolescenza di Karen Horney, tratto da *The Adolescent Diaries of Karen Horney*, a cura di Marianne Horney Eckardt, ultimo dei suddetti Diari, pubblicati in inglese nel 1980 e poi in francese nel 1987. Opera a cui da tempo Diego stava lavorando.

Gli altri articoli sono il primo "Una contestualizzazione storica del diario di Karen Horney sulla sua analisi con Abraham", l'altro "Il caso Kaia. Una interpretazione della personalità di Karen Horney attraverso i suoi diari di adolescente".

Credo, così come per il saggio di Maria Pia Rosati, che il dilungarmi nella recensione di questi articoli differisca inutilmente il piacere diretto della lettura e voglio solo aggiungere che sia nella traduzione che negli articoli c'è tutto Diego, la sua competenza, la sua cultura e la sua umanità, ma anche tutta la Horney, in quello che è il suo essere giovane donna ed in quella che sarà la sua riflessione teorica più matura.

Attraverso questi scritti Diego ci fa avvicinare al mondo di una donna che attraverso il suo tormento interiore, l'incertezza della sua personalità, i dubbi esistenziali, va

costruendo una psicoanalisi per cui non appare ridondante il termine "a misura d'uomo".

Molto interessante è poi l'articolo di Antonello Correale sulla solitudine, che prende spunto da uno scritto sulla solitudine della Horney tratto dal libro *I nostri conflitti interni*.

L'autore tratta della differenza tra l'isolamento, "inteso come tendenza fobica o persecutoria ad allontanare l'altro e come trionfo rabbioso o negazione del bisogno", l'abbandono, che "ha più a che fare con la depressione e la perdita dell'oggetto amato e di parti di sé", e la solitudine, vista dalla Horney come un atto volontario che mira a sospendere momentaneamente l'afflusso ininterrotto di stimoli provenienti dall'esterno, e confronta l'idea della solitudine della Horney con l'idea della depressione strutturante di Melanie Klein. "La solitudine, quindi, è il momento dell'attenzione fluttuante, della memoria involontaria, dell'ascolto della fantasia, ma anche dello sforzo di dare un volto, una rappresentazione, una forma a stati del sé meno definiti, impregnati di corporeità".

L'interesse di questo scritto è anche dato, dal mio punto di vista, dalla sottolineatura di un momento riflessivo presente nella dimensione della solitudine, che guarda all'intrapsichico.

Tale dimensione, per Correale, rappresenta uno sviluppo del pensiero di Karen Horney nella direzione dell'intrapsichico, rispetto al momento interpersonale che nell'opera dell'autrice fa la parte del leone. Ma dobbiamo dire che più che uno sviluppo Correale coglie molto acutamente tutta una dimensione che è ben presente nel pensiero dell'autrice, una dimensione nella quale, come scrive Garofalo nel suo *Riconoscimento e psicoanalisi* (2006, p. 28), "la vera espansione del Sé è una espansione di auto riflessività che avviene quando c'è la giusta oscillazione tra il riconoscimento di Sé come soggetto e come oggetto, osservato da un altro soggetto e dell'Altro riconosciuto anche lui come soggetto ed oggetto".

Segue poi un interessante articolo di Giuseppina Marruzzo e Pasquale D'Acunzo che approfondisce il contesto storico-culturale in cui nasce il pensiero di Karen Horney, "quello della Germania dei primi decenni del Novecento, caratterizzati da cambiamenti epocali e da un proliferare di nuove idee, correnti, movimenti, assetti, non scevri di forti contrasti".

La rassegna storica parte dall'affondamento del Titanic, metafora del naufragio dell'impero austro-ungarico, passa attraverso la prima guerra mondiale, la rivoluzione russa, l'ascesa e la caduta della repubblica di Weimar, facendoci intravedere l'inizio della fine, vale a dire l'avvento del Terzo Reich con l'olocausto e la seconda guerra mondiale.

Il contesto scientifico culturale che i due autori ci prospettano è quello di un nuovo Rinascimento europeo; nelle scienze, nella letteratura, nella poesia, nell'architettura e nella musica è tutto un fiorire di artisti che lasceranno una impronta indelebile nella storia dell'umanità.

In questo contesto, il movimento psicoanalitico "approda" a Berlino nella Repubblica di Weimar e trova linfa vitale all'interno degli ambienti intellettuali e culturali più che nel contesto della psichiatria ufficiale; tale contesto ha nutrito il pensiero umanistico e sociale della Horney e "può ulteriormente spiegare l'apertura mentale sempre rintracciabile nella Horney sin dai primissimi anni" (Garofalo, 1979).

*Sandro Maiello*